

# Ma è tutto eros quel che luccica?

*Un mondo bombardato da stimoli sessuali: schermi, media, immagini. E a volte ci rifugiamo nel "sex out"*

**F**orse ha ragione Wilhelm Schmid in questo suo gustoso pamphlet erotico-filosofico *Sex Out* (Fazi Editore, pagg. 109, euro 12): se la volatilità finanziaria e la globalizzazione dei mercati sono diventati il nostro nuovo *tecnohabitat*, perché non considerare anche il sesso – altra “merce” ultraveloce e altamente deperibile – figlio di quegli stessi meccanismi che svalutano un titolo di Borsa o fanno precipitare la reputazione economica di prestigiosi brand industriali? Le gioie della copula al centro di bolle speculative, di parabole discendenti, di chiusure per eccesso di “ribasso”. Ci sta. Soprattutto se consideriamo le coordinate di una certa antropologia del postmoderno che ci abitua ad entrare e uscire dai dispositivi di controllo, dai non-luoghi dove tutto è in vendita o vive di folle e pressioni stressanti, a chiedere incessantemente a noi stessi se possiamo permetterci o no certe performance, certe transazioni con ciò che il sistema sancisce. Il soggetto viene misurato, sempre più, da un ipotetico tempo di permanenza nelle sacche del disagio o nell’Eldorado del benessere, e premiato o biasimato senza pietà da ciò che le pratiche inclusive dominanti dettano si faccia o si sia. Schmid parla di timeout, logout, checkout, knockout, e non a caso le metafore del talamo più o meno fiammeggiante, più meno inerte, attingono al linguaggio del relax, della cibernetica, del turismo, della boxe. Dare e ricevere piacere fisico può essere una singolar tenzone, un duello cavalleresco, una parola magica, una password vincente, una pausa salutare. O un cazzotto che ci mette al tappeto, un alert rosso sullo schermo, un arrivederci che ha il sapore straziante di un addio. Insomma, che lo si avvicini alla dinamica di uno spazio di accoglienza, di una sessione al pc o di un match su un ring, abbiamo bisogno di regole, autodisciplina, autoriflessione, ascolto dell’altro, oltre che di capacità funzionali esani ritmi fisiologici per poter toccare il

**Carmine  
Castoro**

climax di un reciproco orgasmo. Abbiamo bisogno di anima, non solo di un’anatomia sapientemente cesellata da qualche nume dell’universo o dall’orologeria biologica. Altrimenti ricadiamo nei peggiori degli “out”: il fadeout e il burnout. Una dissolvenza al nero, come si dice per un film che sfuma nostalgicamente una scena dell’attualità, per il primo termine; o un collasso del corpo e della mente, un esaurirsi di forze, di “carburante”, un surriscaldarsi di un circuito elettrico, per il secondo.

L’eccesso è il vero killer della sessualità: un’overdose di materiali, allusioni, sovrastimolazioni che riceviamo dalla pubblicità, dalla televisione, verso cui arranchiamo come possibili diseredati, e un eccesso contrario, quello di chi vive sempre correndo, lavorando, scalando per la carriera, sgomitando coi colleghi o alle file dei negozi, fortemente responsabilizzato da tutto, nel traffico come in famiglia, fino al punto da non concedersi più il lusso di un abbraccio, di uno scambio di carezze, della classica cenetta romantica. Ecco allora la “pandizzazione”: comodi sul sofà, come animali in via di estinzione, a rimpinzarci di patatine e idiozie da show, senza più nemmeno la minima soglia di desiderio per accostarci a chi ci sta vicino o per andarci a cercare un brivido, un’ebbrezza nei luoghi del convivio sociale. A quel punto siamo “fuori”, siamo “out”, o peggio, “off”, spenti, inattivi, spiaggiati. Nel momento in cui l’incuria, l’assenza di volontà, la bulimia di piccole e grandi disumanità tele-gastronomiche ci inghiottono come una gelatina molliccia, ecco arrivare la filosofia, ci dice Schmid. Ancella del dolore, se il sexout dipende da tristi cause di tipo medico o da violenti abbandoni e solitudini divoranti, erba urticante e giudice implacabile se ci facciamo buttare fuori dal firmamento degli incontri e delle delizie amorose da noie premature o da una sensibilità bollita dal virtuale.

Filosofia come ermeneutica del sé, operazione di scavo e di recupero, di riconquista e salvataggio di quell’autentica completezza che può fare da “arte del ricominciare”, da espansione della prassi. Qui il volume di Schmid si pone come una vera riedizione occidentale del Kamasutra, proponendo un sapere come riflesso di un’esercitazione spirituale su di noi e i nostri sodali di cuore e di letto. Sesso, dunque, come ricerca di intensità, ritualità comune, vibrazioni, conversazioni, risonanze, gioco, come un inesauribile

pozzo di conoscenza introflessa e mutuale, che vede nei surrogati in 3d o nella prostituzione, o nella stanchezza sopportata, solo pallidi riflessi di quella ricchezza interiore, di quel meatspace-campo della carnalità -, che può offrire alla nostra pelle, al nostro io. E tutto questo per non ricadere nelle meste rappresentazioni che alcuni pittori hanno dato di un menage che si trascina fra lividi rancori e ripetitive routine domestiche. Schmid le inserisce come intestazione di ciascuno dei capitoli del suo decalogo "didattico" di riappropriazione

affettiva. In due oli su tela della metà del secolo scorso Edward Hopper dipinge prima una donna, e nel secondo un uomo, che rimangono seduti sul bordo di un giaciglio mentre il partner riposa nudo e acca-

sciato. In una posa pensosa, essi, densa di rivendicazioni lasciate insoddisfatte, con ogni probabilità, di passioni guaste, ben distanti da *Le dormeur*, china di Picasso del '42, dove la visuale di lei non si perde nel baratro di un legame fallito ma si rivolge al torace di lui, sdraiato come un cristo sexy, in una sorta di estasi trattenuta, di serena protettiva prossimità. Filosofia come strumento. Filosofia come sesso a sé, anche, come mindfuck, come Eros al massimo grado, come "essere amici di se stessi" (la *philautia* greca) prima che della coppia, come ampiezza di idee, esplorazione di mondi possibili, ascensione del sapere, suono della nostra presenza. Come darsi tempo, come vocazione alla bellezza che ognuno deve chiedere a sé, ben oltre gli atletismi inguinali volgarotti e i deficit prestazionali che ci vorrebbero trasformare in divinità mancate. La vita sensata è "dire addio a Sisifo", ammonisce Schmid. Solo così, senza inutili gemiti e squassanti tribolazioni, in "una vita a mezza altezza", godremo di quella ricetta che un saggio chef cosmico ha messo in tavola per noi: debolezza umana in salsa piccante...

**Il libro pubblicato da Fazi è una specie di guida per riconquistare il piacere**

**Un saggio del filosofo Wilhelm Schmid sull'astinenza come fuga dall'isteria sessuale**

